

## Standard and Poor's: è più sicuro investire in servizi pubblici, assicurazioni, società immobiliari

■ **Servizi pubblici, assicurazioni e società immobiliari:** sono questi i tre settori che hanno garantito portafogli più al sicuro da scossoni finanziari per chi ha investito i propri soldi negli ultimi 17 anni. Dal lato opposto, invece, i maggiori rischi li ha corsi chi ha optato per acquistare titoli di società che operano nel settore dei beni di consumo e servizi. Il "verdetto" arriva dall'agenzia Usa Standard and Poor's che ha stilato una "classifica mondiale dell'insolvenza" dei vari tipi di società alla cui affidabilità creditizia ha assegnato un rating dall'81 al 1998. Dalle analisi di S&P appare chiaro come le società più virtuose di fronte ai rischi di insolvenza siano state le "utilities", ovvero i servizi pubblici.



## Lvmh smentisce «Journal du Dimanche»: lo stilista John Galliano non lascia Christian Dior

■ **Il Gruppo Lvmh di Bernard Arnault ha ieri smentito che lo stilista inglese John Galliano stia per lasciare la casa di moda Christian Dior.** Il «Journal du Dimanche» annunciava ieri il «divorzio» tra lo stilista e la casa di moda per il 31 agosto. In un comunicato, il Gruppo Moët Hennessy Louis Vuitton afferma che «le voci in tal senso sono totalmente infondate» e aggiunge che «un accordo è stato raggiunto parecchie settimane or sono per rinnovare per tre anni fino al 2002 il contratto tra Galliano e Dior». Nel comunicato, Mhly sottolinea «l'estremo successo di Galliano presso Dior sul piano della creatività, dell'immagine e dell'efficacia commerciale». Galliano aveva sostituito nel 1997 Gian Franco Ferré presso Dior.

LAVORO

# € c o n o m i a

RISPARMIO

## Telecom-Dt, ok dei governi Oggi l'annuncio dell'accordo Ciampi: impegni per la parità e la privatizzazione

GILDO CAMPESATO

**ROMA** Telecom Italia-Deutsche Telekom: ottenuto il sostanziale assenso dei governi italiano e tedesco al matrimonio intereuropeo, l'annuncio ufficiale della volontà di intesa è atteso in giornata, dopo che l'amministratore delegato Franco Bernabè avrà ottenuto il via libera dal consiglio di amministrazione. Ieri, per la prima volta in maniera formale, Telecom Italia ha fatto sapere di aver intavolato trattative di «alleanza industriale» con i cugini tedeschi e che l'accordo non è ancora concluso. Poche righe di comunicazione e nulla più. Ma nemmeno questo, probabilmente, sarebbe stato annunciato se sabato non fosse intervenuta la Consob chiedendo a Bernabè di fornire chiarimenti al mercato prima dell'avvio delle contrattazioni ordinarie. Resta da vedere se la società di controllo della Borsa si accontenterà della scarna risposta di Telecom o deciderà di sospendere la compravendita dei titoli interessati in attesa di informazioni più dettagliate. L'andamento della Borsa potrebbe infatti dare un segnale im-

portante sulla reazione del mercato su un accordo che per essere portato a compimento richiederà comunque lunghi mesi di lavoro e non poche difficoltà.

Difficoltà che Bernabè non sottovaluta, a partire dai problemi politici, ma che non gli hanno impedito di ritrovare il sorriso: le disavventure dell'assemblea di Torino sono ormai acqua passata ed al confronto con Colaninno può ora presentarsi non solo con contestate manovre di ingegneria finanziaria ma anche con un progetto di alleanza internazionale su cui è riuscito ad ottenere se non l'appoggio esplicito, quantomeno la benevola neutralità dei governi.

Quella di Bernabè ieri è stata una giornata movimentata: da Londra dove si era recato per incontrare gli advisor finanziari che seguiranno il delicato e non facile percorso della progettata fusione, il numero uno di Telecom è volato a Bonn sede di Deutsche Telekom. Bernabè ha voluto definire personalmente col numero uno di Deutsche Telekom, Herr Sommer, gli ultimi dettagli dell'intesa per potere così portare al cda di Telecom un'operazione sufficientemente definita nelle linee essenziali.

L'incontro più importante di ieri, però, non era inserito nell'agenda di Bernabè. La riunione risolutiva, quella che ha definitivamente sbloccato le ultime incertezze politiche, si è tenuta di prima mattina a Dresda. Davanti ad un caffè fumante e a qualche croissant si sono visti il ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, ed i suoi colleghi italiani del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, e delle Finanze, Vincenzo Visco. La riunione, incastrata non senza difficoltà nel fitto calendario di impegni del vertice europeo, è servita a trovare una sostanziale intesa tra i due governi.

**ATTESA PER LA BORSA**  
**Una riunione tra i ministri finanziari a Dresda**  
**La fusione chiederà mesi**

La fusione chiederà mesi di tempo per essere portata a compimento. Si tratta di una questione di molti mesi, quantomeno sulle clausole che dovranno accompagnare il matrimonio. In particolare, come hanno chiesto gli italiani, assoluta parità nella gestione e negli equilibri azionari così da evitare rischi di "colonizzazione", ma anche im-

pegno tedesco ad accelerare la privatizzazione di Deutsche Telekom, oggi pubblica al 72%.

«Dal colloquio è emersa una simpatia di fondo per l'operazione - ha spiegato Eichel - Due imprese di dimensioni più o meno simili darebbero vita al numero uno al mondo». Simpatia di fondo, ovviamente, non significa che tutto sia risolto. Ed infatti ci pensa Visco a mettere un freno: «Entrambe le parti ritengono che la cosa vada valutata attentamente e chiesi interessante. Se sia anche fattibile, non si sa. È chiaro che l'unica possibilità di fare questa operazione è la integrale privatizzazione di Deutsche Telekom». Impegno, tuttavia, che andrà diluito nel tempo se non altro per non far crollare il valore del titolo. «È chiaro che non si può inondare il mercato tutto in un colpo - osserva ancora Visco - Ci hanno comunque ribadito che la strategia è la privatizzazione».

«Eichel ha spiegato che il governo tedesco intende privatizzare la Deutsche Telekom e che la fusione tra le due società dovrebbe avvenire su una base di parità per quanto riguarda le decisioni strategiche per il futuro», spiega Ciampi.

IL PUNTO

## E adesso il dilemma di Colaninno ha come nome Mediobanca

**Accelerare i tempi del lancio dell'Opa così da non farsi spiazzare dall'alleanza strategica tra Deutsche Telekom e Telecom Italia, oppure mettere da parte i sogni di gloria telefonica e ridisegnare le proprie ambizioni spostandole sul fronte bancario? È il dilemma in cui si dibatte in queste ore l'amministratore delegato dell'Olivetti, Roberto Colaninno. Non è una decisione facile, la sua, anche perché non ha ancora in mano tutti gli elementi di giudizio. Il primo, il più importante sul piano immediato, è capire come reagirà il mercato all'annuncio della fusione.**

Il primo effetto, quello auspicato da Bernabè, è che gli investitori valutino con soddisfazione la prospettiva di un matrimonio che si viene annunciato sotto la spinta dell'Opa non per questo nasce sotto il segno dell'improv-



La sede di Telecom Italia a Milano sotto la stazione ferroviaria del capoluogo lombardo

visazione: «Erano mesi che si discuteva», ha spiegato Bernabè. Se il mercato apprezzerà la valenza industriale e strategica dell'alleanza gli 1,5 euro offerti da Olivetti potrebbero risultare scarsamente appetibili per gli azionisti Telecom. A quel punto, meglio non imbarcarsi nemmeno nell'operazione Opa: il rischio di fallimento sarebbe eccessivo. Nemmeno un successo parziale darebbe grandi soddisfazioni a Colaninno. Che farsene infatti di una sia pur consistente ma minoritaria presenza di Tecno nella holding di controllo di Deutsche Telekom e Telecom Italia? Le scatole cinesi hanno senso se si controllano i flussi finanziari da una società all'altra, altrimenti non hanno senso. Le cose cambierebbero se il mercato bocciasse il matrimonio giudicando negativamente la forte presenza dello Stato tele-

sco e le modeste performance industriali e finanziarie di Dt. Se il titolo Telecom Italia venisse penalizzato, allora per Colaninno l'Opa potrebbe effettivamente ridiventare l'occasione per impadronirsi di Telecom Italia a dispetto di Bernabè. Sarà eventualmente lui, poi, a trattare coi tedeschi.

Se ritira l'Opa, Colaninno potrebbe orientare verso altri obiettivi l'enorme liquidità ottenuta vendendo Omnitel ed Infostrada. Potrebbe, ad esempio, investire direttamente in azioni Telecom. Ma ha senso buttare 15.000-20.000 miliardi in una società di cui non potrà ottenere comunque il controllo visto che è sempre più orientata verso la public company? Appare difficile. Piuttosto, Colaninno potrebbe essere tentato di mantenere una certa presenza in Telecom, magari per guardare in altre direzioni. Magari verso la Mediobanca di Cuccia che ha bisogno di una forte ricapitalizzazione per reggere alla competizione. Partito con la casacca del "telefonico", Colaninno potrebbe finire con quella del "banchiere".

G.C.

## Fs, oggi riprende il confronto sul piano d'impresa

Dopo le polemiche sullo sciopero a cui la Cgil non ha partecipato si cerca di ricucire lo strappo

SILVIA BIONDI

**ROMA** Il conto alla rovescia è iniziato. E sarà stasera, dalle diciotto in poi, nelle stanze del ministero dei Trasporti, che si capirà se il ristretto margine di tempo che è rimasto per arrivare ad un accordo tra sindacati e azienda Fs potrà essere messo a frutto. Praticamente un mese di tempo, quello che l'azienda ha a disposizione per presentare il piano d'impresa (scadenza 18 maggio). Un mese e mezzo dal varo della riforma del modello organizzativo delle Ferrovie dello Stato: due società, quattro divisioni (scadenza 31 maggio). I primi a sedersi intorno ad un tavolo, coordinato dal ministro (che però forse salterà per motivi istituzionali proprio la prima seduta) e dal sottosegretario Giordano Angelini, saranno i vertici aziendali e i sindacati che hanno firmato il patto delle regole. Successivamente il confronto prosegue in separata sede con gli autonomi (Comu e Ucs) che quel patto non lo hanno firmato. Per evitare ogni confusione, questa volta l'ordine del giorno è chiaro: investimenti, sviluppo, divisionalizzazione. Così che nessuno possa dire che non si vuole entrare nel merito.

Quella che è appena passata è stata una settimana difficile, segnata dallo sciopero che ha diviso il sindacato confederale. Cisl e Uil

insieme agli autonomi a scioperare, Cgil a dire di no, che quella astensione era «irresponsabile ed inutile». Sono seguite le ovvie polemiche tra i sindacati, si sono punzecchiati a distanza i tre leader massimi, Cofferati, D'Antoni e Larizza. Ma dietro la cortina, c'è stato un intenso lavoro diplomatico per smussare gli angoli, arginare i motivi di scontro e valorizzare le possibilità di ripresa del dialogo. Il primo a muoversi ufficialmente è stato il vertice Fs, che ha riunito il consiglio di amministrazione e ha deliberato di trattare fino all'ultimo. Mandato: trovare un accordo con i lavoratori. Poi si è mossa la Cisl, che ha prodotto una «nota di riflessione» in cui si lascia intravedere la voglia di ritrovare l'unità sindacale. Infine il sottosegretario Angelini, che in un'intervista al «Sole 24 ore» ha rilanciato il patto, ha messo un paletto all'azienda sul fronte esuberanti ed ha avvertito che il risanamento va fatto, per il settore dei trasporti ma anche per quello della rete ferroviaria.

Lo sciopero, come era prevedibile, ha creato una ferita. Ma la bassa adesione (il 25% dei ferrovieri) ha fatto capire da che parte tira il vento. Al di là delle polemiche settoriali, i ferrovieri sembrano essere i primi ad aver capito che questa volta non si può sfuggire alla logica del risanamento. Tanto che all'interno di Cisl e Uil ci sono stati non pochi problemi, nei gior-



ni successivi allo sciopero, tra le confederazioni e le categorie. La Cgil, che essendo l'unica a non scioperare è sembrata isolata ed ha avuto anche la critica di Romiti, alla fine è risultata vincente. La sua politica moderata che invoca un patto per le Fs è l'unica possibile. La battaglia contro la riforma non ha chance. «Noi non lottiamo contro la divisionalizzazione», dice lo stesso Beppe Surrenti, segretario generale dei trasporti della Cisl-Quella l'abbiamo accettata a luglio del '97».

Si riparte, ma i facili entusiasmi sono fuori luogo. La divisione sindacale ancora non è ricomposta e la trattativa ha due fronti aperti. Da una parte gli autonomi che danno battaglia contro la riforma vera e propria: dal Comu all'Ucs il

progetto di fare le divisioni, distribuire il personale e tutto quel che ne consegue è fortemente osteggiato. Dall'altra c'è da trovare un filo conduttore con i confederati. Ed il problema principale, prima ancora di affrontare il nodo esuberanti, è sul modello di relazioni industriali. Il sindacato di D'Antoni è tornato alla grande sul modello Alitalia, Cofferati non vuole nemmeno sentirne parlare. «Ho difficoltà a commentare quello che non capisco», ha detto polemicamente all'assemblea nazionale della Filt-Cgil. Nel mezzo, c'è il problema aziendale. Continuano a girare le voci più disparate su improvvisi cambi di vertice, compresa quella che vorrebbe Bernabè migrare dalla Telecom per sostituire Giancarlo Cimoli.

Guido Abbadessa, segretario generale dei trasporti della Cgil, uomo della mediazione e della moderazione, ne è convinto. **Segretario, ma qual è la grande differenza tra essere partecipativo e concertativo?** «La direttiva del Governo esprime, non solo nei contenuti ma anche per il metodo con cui ci siamo arrivati, la concertazio-

L'INTERVISTA

## Abbadessa (Filt): «Partecipazione Modello Alitalia? Niente da fare»

**ROMA** Partecipativo o concertativo. Sembra quasi un gioco di parole, ma è dietro a questo distinguo che si gioca la possibilità di un accordo per le Fs. Sembrerà strano, quando si è detto di fare uno sciopero generale contro i tagli, quei 28mila esuberanti che a seconda della stagione e del momento diventano 24mila, 27mila, 30mila. Ma in realtà, visto che le regole del gioco, la riforma vera e propria, è già stata decisa, e francamente avallata anche da quei sindacati che hanno scioperato (vedi Cisl e Uil), il modo in cui si gestirà, in cui sindacati e azienda si confronteranno nei prossimi anni diventa un nodo fondamentale.

Guido Abbadessa, segretario generale dei trasporti della Cgil, uomo della mediazione e della moderazione, ne è convinto. **Segretario, ma qual è la grande differenza tra essere partecipativo e concertativo?**

«La direttiva del Governo esprime, non solo nei contenuti ma anche per il metodo con cui ci siamo arrivati, la concertazio-

ne. A differenza di quella precedente emanata dal Governo Prodi, non è stata calata dall'alto, è stata discussa a fondo con i sindacati e in parlamento. Uno degli strumenti della concertazione può essere la partecipazione».

**Messa così, sembra complementare e conseguenziale. Allora perché la Cisl parla di comitati partecipativi e di modello Alitalia e la Cgil dice, che così non si può assolutamente fare?**

«Perché dobbiamo intenderci sulle parole. Se per partecipazione si intende un sistema di regole che coinvolgono il sindacato, ai vari livelli, anche individuando sedi e strumenti che rafforzano la negoziazione, va bene. Siamo d'accordo ed è giusto. Ed è anche una novità per le Fs, dove le relazioni sindacali attuali non hanno le caratteristiche di un sistema partecipativo. Ma i ruoli devono restare distinti e autonomi. Faccio un esempio: il sindacato può anche essere chiamato a decidere la politica di marketing delle Fs. Ci si confronta, si discute. Però le re-

sponsabilità e le decisioni spettano all'azienda, è il suo mestiere».

**D'altra parte, all'Alitalia, anche voi avete accettato di fare di più, di andare in consiglio d'amministrazione, di diventare parte dell'azienda. Perché nelle Fs non è possibile?**

«Le condizioni sono profondamente diverse. Per l'Alitalia era l'unica possibilità per non portare i libri in tribunale, un'emergenza, un caso eccezionale. Poi l'Alitalia era quotata in Borsa, per cui i rappresentanti dei lavoratori sono entrati nel Cda perché i lavoratori hanno avuto una parte di salario differito in azioni aziendali. E lo hanno fatto per salvare l'azienda, perché era l'unico sistema. Condizioni che non ci sono in Ferrovie, che non è quotata in Borsa, che può essere salvata in un modo più tradizionale».

E poi guardi che quel sistema, finita l'emergenza, non funziona nemmeno in Alitalia. La Cgil è uscita dal Cda a febbraio del '98. Si pongono problemi di non facile soluzione, come quando si è dovuto decidere sulla terziarizzazione della scuola di volo».

Con la giacchetta del consigliere d'amministrazione avrei dovuto essere favorevole, con quella del sindacato no».

S.I.BI.

